

RECENSIONI

Nella collana *Strumenti della Casa Editrice « La Nuova Italia »*, la sezione *Guide/geografia* conta già un buon numero di titoli; alcuni di essi, riguardanti la storia delle esplorazioni, meriterebbero di essere considerati a parte e di essere sottoposti ad attento esame critico; gli ultimi due affrontano invece temi di geografia storica. Infatti Maria Carla Galavotti presenta una « metodologia statistica per la ricerca geostorica », mentre Rolando Bussi si occupa di « popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed Età moderna ».

Il volumetto dedicato ai metodi statistici da applicarsi nelle ricerche geografiche e storiche¹ non sembra, in sostanza, superare i limiti di una esposizione diligente ed accurata (a p. 74, per un evidente errore di stampa, è scritto « sensazioni », anziché « seriazioni »); il capitolo dedicato alle probabilità serve solo, come la stessa A. riconosce nella Premessa, a chiarire i concetti di base della metodologia statistica; e di proposito è evitata la discussione dei problemi relativi al controllo delle ipotesi e dei « tests » statistici.

Per quanto riguarda le applicazioni agli studi geografici, gli apporti di qualche originalità sono ben modesti, quasi inesistenti. Non c'era certo bisogno di scomodare uno storico (tale credo che sia lo Chevalier) per scoprire l'importanza dell'indice di densità (p. 94). Ed, a proposito di questo passo, si può rilevare che sarebbe stato, se mai, più utile ripercorrere con il Revelli le tappe del concetto di densità, piuttosto che sottolineare l'influenza esercitata dall'ambiente urbano, ad elevata densità umana, sui comportamenti sociali, con ciò riducendo nei termini di un elementare determinismo problemi assai complessi. Le pagine dedicate alle rappresentazioni grafiche di dati statistici (fra le quali mancano i diagrammi triangolari) ripetono materia che i geografi masticano abitualmente e che i loro manuali abitualmente riportano, forse in forma più efficace ed aggiornata (la piramide della popolazione italiana di fig. 9 a p. 85 è costruita in base ai dati del censimento del 1931!).

¹ M. C. GALAVOTTI, *Metodologia statistica per la ricerca geostorica*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1979 (Collana « Strumenti », n. 99, *Guide/geografia*), pp. 160. È curioso che l'A. mostri di ignorare l'opera di L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, pubblicata anni fa nella stessa collana (n. 5, *Guide/storia*).

Ricca di problemi è poi la parte dedicata all'introduzione di metodi quantitativi nella ricerca storica, misurando i fenomeni, di cui è giunta documentazione, attraverso la statistica. Non c'è dubbio che la « storia quantificata » o « seriale » abbia fornito interessanti risultati, specie in paesi diversi dal nostro, ma non so se essa possa sostituire la « storia degli avvenimenti » e quella basata sulle « qualificazioni », che sono, in ultima analisi, anche le premesse per qualsiasi approccio numerico. La Galavotti peraltro si spinge oltre, con una palese contraddizione rispetto alle pagine precedenti, allorché sostiene non solo « il carattere classista di molto materiale storiografico » (p. 13), ma, seguendo il Kula (uno storico economico polacco), indica come « ulteriore causa dell'inattendibilità di molti dati quantitativi... la sfiducia della popolazione verso chi raccoglie i dati stessi » (p. 14); infatti ci sarebbero dati validi, perché raccolti da « stati democratici », e dati inutilizzabili, perché registrati da « stati dispotici »; in sostanza « è solo quando la popolazione si identifica con il potere dello stato che la raccolta di dati statistici... può aver luogo in un clima di fiducia fra popolo e amministrazione statale » (p. 14). Il che mette in discussione la validità non solo della « storia quantitativa », ma anche di qualsiasi rilevamento statistico; giacché anche avvenimenti recenti, in paesi che dovrebbero essere caratterizzati da una società senza classi (come appunto la Polonia), mostrano come sia difficile tale identificazione. E in ogni caso la distinzione fra « dati validi » ed altri « inattendibili » (ma chi saprà giudicare?) pare tolga a tutto il discorso ogni serio attributo di carattere scientifico.

Il volumetto di R. Bussi² segue lo schema di vari altri della collana: una prima parte è dedicata a un bilancio degli studi e a problemi di metodo, una seconda alla evoluzione demografica ed agricola fra l'XI e il XVI secolo, con trattazione molto rapida, limitata a una quindicina di pagine. La nota bibliografica rivela vistose carenze e spesso ripete notizie già fornite nel testo; fra le prime si nota l'omissione di ogni riferimento ai volumi della Rota — e delle sue collaboratrici — sulla popolazione e l'insediamento in Liguria, nel XVI secolo e dello Gnesda sugli « ospizi » nelle Dolomiti (su un tema cioè, di cui pur si indica l'interesse, a p. 8); si tratta di lavori pubblicati da quella Commissione dell'A.Ge.I., per la geografia storica delle sedi umane in Italia, la cui attività è sbrigativamente giudicata in poche righe (a p. 35)³.

La parte riguardante le « Fonti » è limitata a due contratti di affitto, ad una certificazione di confini e a un esempio di « decima ». Gli « Studi »

² R. BUSSI, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980 (Collana « Strumenti », n. 109, Guide/geografia), p. 118.

³ Si vedano D. GALASSI, M. P. ROTA, A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki, 1979, p. 158; L. GNESDA, *Gli « ospizi » nelle Dolomiti*, ibidem, 1979, pp. 82 (sono rispettivamente le pubblicazioni n. 3 e 4 della predetta Commissione). Ma sarebbe stato utile richiamare anche il lavoro, ricco di riferimenti al secolo XVI, di M. C. GIULIANI, *Trasformazioni agrarie nel Cesenate dal 1500 ad oggi*, Milano-Varese, Ist. Edit. Cisalpino, 1965, p. 170.

sono brani tolti da diversi autori e di vario argomento, per differenti regioni italiane (e con qualche esempio relativo ad altri paesi), senza che ne risulti però un chiaro filo conduttore. Infine le illustrazioni, relative all'utilizzazione dell'aereofotografia per lo studio degli insediamenti scomparsi, sono ben scelte, ma risultano in gran parte di non agevole lettura, per i cattivi risultati ottenuti nelle riproduzioni.

Sono soprattutto le prime due parti a suscitare perplessità; in particolare la prima è costruita solo sull'impostazione data ai problemi da alcuni autori (soprattutto il Gambi ed il Quaini), di cui si ripetono acriticamente le affermazioni, senza alcuna comparazione con altri punti di vista, ma non senza una generica polemica contro la storiografia crociana. Si afferma più di una volta la necessità di ricorrere a collaborazioni interdisciplinari o a più precise determinazioni attraverso lo scavo archeologico; giustamente si sottolinea l'importanza dello studio delle « decime » per la storia dell'insediamento; ma si omette ogni riferimento a una tipologia sia delle sedi abbandonate sia delle cause di abbandono e si trascurava ogni considerazione sull'influenza che particolari condizioni ambientali, unendosi ad altri fattori e aggravandoli, possono aver avuto nel determinare il deperimento degli abitati e la scomparsa delle loro tracce, come ben ha mostrato la Terrosu Asole, per alcune aree della Sardegna.

Nell'insieme dunque l'opera del Bussi non risulta né esauriente, né soddisfacente, sotto il profilo critico; almeno a quel livello che sarebbe auspicabile in una collana destinata a stimolare gli studi e ad essere di guida a quanti li affrontano.

GAETANO FERRO

A.G.E.I., Cartografia Tematica Regionale - strumento per la conoscenza e la programmazione territoriale, « Atti del Convegno Nazionale », a cura di A. Di Blasi e M. Zunica, con la coll. di M. C. Testuzza, Roma, Galatea, 1980, pp. 467.

Alla eccellente organizzazione del Convegno (Catania, 13-15 sett. 1979) tien dietro la pubblicazione degli *Atti*, che esibisce un *corpus* sostanzioso di scritti: 10 relazioni, 24 comunicazioni, 22 interventi, oltre ai discorsi introduttivi e alle conclusioni di G. Corna Pellegrini. A dire il vero, la classificazione data alle varie « presenze » non sempre rispetta il reale contenuto delle stesse, essendoci relazioni meglio tipizzabili come comunicazioni o viceversa, e figurando come interventi delle vere e proprie comunicazioni. Si spiega così in parte l'eterogeneità degli argomenti trattati e qualche ripetizione, un certo disordine formale e distributivo della materia, insomma, che non può essere invocato a demerito sostanziale della raccolta: essa è fedele specchio di quel momento di aggregazione e di confronto fra varie competenze, differenti ruoli istituzionali che il Convegno seppe essere, interpretando un'esigenza diffusa nel mondo geografico e cogliendo le nuove funzioni della Cartografia tematica, anche in base alle competenze che la legge assegna alle Regioni in ordine al governo del territorio.

In un simile momento, una materia vasta e articolata come quella cartografica non poteva essere trattata sistematicamente né approfondita in tutti i suoi aspetti, e del resto l'intento del Comitato Promotore A.Ge.I. era solo di far discutere intorno ai contenuti, al metodo e ai criteri « quanti propongono documenti cartografici per la ricerca pura, la storia del territorio, la sua gestione », con particolare riguardo verso le rappresentazioni delle « potenzialità umane », allo scopo di trovare una collocazione del geografo nell'ambito di questa tematica. In tale direzione questi *Atti* offrono una risposta adeguata e restano del più alto valore informativo e critico-positivo, da essi potendosi estrarre preziose indicazioni operative e molta materia per un manuale di cartografia geografica al passo coi tempi.

Fra le relazioni, per il loro carattere più generale e la maggiore pertinenza geografica, meritano una prioritaria considerazione quelle di D. Ruocco, M. Zunica e R. Melis. Nella prima (*La Cartografia tematica e la Geografia*), volutamente introduttiva e generalissima, l'A. esamina « gli orientamenti e compiti della geografia moderna, i tipi e le proprietà delle carte tematiche, la loro validità... e i rapporti tra le tecniche di elaborazione dei dati... e i contenuti delle carte... ». Oltre a proporre una classificazione che individua due grandi categorie di carte (raffigurazioni di fatti reali o di posizione e carte basate su dati astratti), il Ruocco ha il merito di offrire interessanti ed opportuni spunti alla discussione, mettendo sul tappeto una rosa quasi onnicomprensiva di argomenti (l'insufficienza delle carte mentali, soggettive e non trasmissibili, l'incapacità dell'I.G.M. di approntare una cartografia al servizio dello sviluppo, le iniziative sostitutive della Cassa per il Mezzogiorno e delle Regioni, fonti di « enormi sperperi e prodotti eterogenei e di dubbia utilità », la perdurante mancanza di un Atlante tematico nazionale, i problemi di scala e di fondo topografico, ecc.). Egli insiste sulla esigenza di rappresentare gli aspetti qualitativi dei fenomeni, pur senza sottovalutare l'importanza della cartografia topografica di base e di quella tematica di posizione. La cautela manifestata verso « i progressi compiuti nel campo della rilevazione a distanza o dell'elaborazione elettronica dei dati » non è dunque insensibilità, ma deriva appunto da quella esigenza, esaudibile solo con l'osservazione del visibile, operazione sempre utile anche nei casi di indagine su « un complesso di qualità afferenti alla sfera sociale e spirituale delle collettività... ».

La relazione di M. Zunica si incentra su *Cartografia e territorio*, sviluppa cioè un discorso più applicativo. Preso atto che la cartografia, da « appendice fondamentale, per sintetizzare e valorizzare le conclusioni » dei geografi ha oggi assunto « il ruolo di momento di ricerca, di controllo, di proiezione acquisendo, quindi, una sua netta personalità... », per meglio individuare tale ruolo egli distingue una cartografia didattica, intesa ad « affinare i processi di ordine e di analisi del discente », da una c. tipica della ricerca pura, spesso graficamente artificiosa, per privilegiare infine il rapporto fra c. e programmazione: dalla problematica che ne scaturisce i geografi si sono o sono stati emarginati (vedasi la loro totale assenza in seno alla Conferenza Naz. della Cartografia a Firenze), forse perché hanno trascurato il rapporto verticale uomo-territorio. Piuttosto che una cartografia descrittiva, spesso esclusivamente qualitativa, egli avverte la neces-

sità di « documenti validi dal punto di vista quantitativo, del tutto spersonalizzati, dovendosi intendere con questo termine la ricerca di una grammatica espressiva comune, che, se può non soddisfare il senso estetico, ci permette di avviarcì verso un linguaggio interdisciplinare ».

Il relatore affronta via via altri punti nodali (quali dati raccogliere ed elaborare, quale simboleggiatura scegliere per le carte delle potenzialità umane, la scomparsa del 25.000 I.G.M., ecc.), impegnandosi in una definizione di territorio e sua organizzazione assai plausibile (p. 52) se non fosse per la difficoltà di stabilire quale sia « il massimo risultato dialettico » da perseguire per le componenti territoriali (ma qui si sarebbe invaso il campo della teleologia etico-politica). Agganciando infine il problema delle scale alle quattro fasi della pianificazione (piani di sviluppo, territoriali, di settore, urbanistici), avoca al documento cartografico, al di là della funzione descrittiva o d'inventario, quella « di sintesi di tutte le relazioni poste a base di ogni tipo di ragionamento ».

R. Melis impegna quasi metà della sua lunga relazione, dedicata a *La funzione della cartografia nella pianificazione territoriale*, in una premessa e un primo paragrafo sul governo del territorio, svolgendo notazioni varie e stimolanti, pur se talora scollegate dal prosieguo. Vi si trovano notizie, giudizi di fatto e di valore su cui resta il rammarico di non poter dare ragguagli critici in questa sede: noterò solo una certa consonanza con le posizioni espresse dallo Zunica, autore richiamato fra l'altro a proposito del problema regionale. Scopo del Melis è di analizzare lo sviluppo attuale e le potenzialità del sistema cartografico, inteso come parte dell'« apparato informativo » che, insieme ai « soggetti istituzionali » e agli « strumenti normativi » struttura il « Quadro di Riferimento Territoriale ».

Il ragionamento, che avrebbe guadagnato in efficacia se opportunamente scomposto in paragrafi, nella sua seconda parte riguarda indifferentemente la carta in generale e quella tematica, e dà l'impressione di sopravvalutare le possibilità del manufatto cartografico, dal quale si pretende che « la teoria di un intervento » sia un esempio di « semiologia applicata alla comunicazione », una migliore significanza rispetto al linguaggio scritto, una sincronizzazione del « dove » e del « quando », una capacità dialogica col lettore, una funzione di democrazia partecipativa e così via. Vero è che l'allestimento di documenti così taumaturgicamente intesi deve basarsi, secondo l'autore, su un lavoro interdisciplinare, né si contesta qui che quei requisiti vadano perseguiti, ma tutto questo assegnamento contrasta un po' con quanto poi il Melis asserisce circa l'esigenza che la carta, più che un monumento prestigioso, sia utile (p. 235). Pregevoli sono gli approfondimenti su alcune questioni (l'automazione, le classificazioni della c. tecnica e tematica, ecc.), e spesso appropriate le prese di posizione, così come la conclusione generale, che individua nella riflessione epistemologica l'unica strada per adeguare le carte alla pianificazione.

Una relazione in senso stretto è anche quella di C. Cagli - G. De Carolis (*Le carte tematiche nel quadro di un sistema informativo regionale: l'esperienza della Lombardia. Problemi e prospettive*), anche se « comunica »

informazioni sull'attività dell'I.Re.R. (Ist. Regionale di Ricerca), che dal 1974 sta sperimentando in quella regione un Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.). La c. tematica è così riguardata nella duplice funzione di *input* e di *output* del S.I.T., viene inoltre perorata la causa del « moltiplicatore informativo » rispetto ai vecchi prodotti statici e inconfondibili (tabelle, grafici, carte), si diffidano politici ed amministratori dal ritenere che la sofisticazione tecnologica possa rimediare a « processi decisionali inefficienti e sclerotici ».

Una moderna cartografia come strumento di base per la pianificazione territoriale. L'esperienza dell'Emilia Romagna è il titolo della relazione di G. Vianello. L'attività illustrata iniziò fra il 1973 e il '75 con la definizione della « Metodologia di base per la formazione dei piani comprensoriali » e si è avvalsa di una « lettura » del territorio basata su tre fasi: l'accertamento delle potenzialità e dell'utilizzazione del suolo, quale premessa alla sua destinazione. Anche se criticabile per l'eccessivo ottimismo tecnicistico (di « sogno illuministico » parla il Quaini a p. 252; cfr. anche la comunicazione di Farinelli-Torresani, i quali lamentano in proposito l'assenza di una preventiva teoria della struttura della realtà, notando ad es. che la c. della utilizzazione del suolo, avendo un fondo I.G.M., riflette una ideologia militare dello spazio, mentre quella delle destinazioni adopera un fondo « astratto », tipico della mentalità del politico), questa presenza mi sembra comunque positiva nel Convegno, in quanto calata nel concreto operare sul territorio ed anche perché chi la rappresenta non si dimostra sprovveduto sul piano teorico- metodologico.

Quasi pionieristica in Italia si presenta la relazione di P. Gagliardo (*Distribuzione e quantificazione delle risorse territoriali in Calabria tramite telerilevamento*), responsabile di un gruppo di ricerca che sta realizzando il Progetto MABOL, allo scopo di costruire carte del suolo calabrese. Non avendo da esibire ancora risultati convincenti, l'A. commette l'errore di nascondersi dietro una proluvie di discorsi metodologici-epistemologici e di manifestare nel contempo una eccessiva fiducia nel telerilevamento. Mi pare perlomeno pretenzioso, infatti, che esso comporti una nuova teoria della conoscenza solo perché è in grado di offrire un quadro inventariato e misurato dello spazio complessivo di una regione e di consentire, « attraverso il controllo dei valori di radianza in differenti passaggi del satellite », un'analisi multitemporale. Spiegabili sono quindi le critiche vivaci come testimoniano anche gli interventi di E. Lupia Palmieri (che a p. 448-49 contesta fra l'altro si possano rilevare certe variazioni del territorio a diverse date, non discernendo i sensori installati sui « Landsat » oggetti dimensionati sotto i 60 metri), di Baggio e di Cagli. Del resto già lo Zunica (p. 56) e il Prescia (p. 267) avevano indicato i limiti di queste tecniche, non diversamente da P. Baggio e B. Marcolongo, che nella loro relazione (*Contributo delle teleosservazioni alla conoscenza del territorio*) avevano manifestato solo un moderato ottimismo, privilegiando la fase interpretativa sull'acquisizione e sul trattamento delle immagini. La relazione Gagliardo, comunque, va letta in una con le comunicazioni di G. Lena, di A. Grano - T. Policicchio - A. Tarsitano e di N. Lombardo, integrative di informazioni anche sui primi risultati ottenuti.

Concludono la lunga teoria delle relazioni quelle di R. Talamo (*La produzione dell'I.G.M. come base della cartografia tematica*), generosamente proteso a rivalutare l'operato di quell'Ente, di cui non riesce però a nascondere il magro bilancio cartografico, di A. Carollo (*Redazione di carte idroclimatiche per la gestione del territorio*), che anche per i grafici riportati è del massimo interesse applicativo, e di G. Motta (*La Cartografia italiana e le sue attuali tendenze*), che fa anche alcune proposte operative, quali la trasformazione della C.G.I. in « Comitato scientifico e tecnico per la geodesia e la cartografia » e la fondazione di una « Cartoteca Centrale Nazionale ».

Per l'impossibilità di riferire su tutte le comunicazioni e gli interventi, mi limiterò ad inventariare almeno i principali temi e problemi affrontati, restringendo la discussione a quelli che appaiono di più rilevante interesse. Argomento principe, ovviamente, è la definizione e la classificazione delle carte tematiche, su cui gli autori hanno espresso varie posizioni, ispirandosi a modelli diversi, talora esplicitati (al Meynen, al Joly e al Carré fanno rispettivamente riferimento il Ruocco, lo Zunica e il Melis), talora no, fino alla proposizione secondo cui la definizione « normale » di carta tematica è insufficiente e generica quando non si precisino preliminarmente i concetti di « topografico » e di « territorio » (Farinelli - Torresani).

Da più parti, poi, si sono lamentate le carenze dell'I.G.M., come la mancata realizzazione dell'Atlante tematico nazionale: di prima mano le informazioni del Prescia (p. 442) sulla costituzione di una commissione ristretta ma non chiusa, sostitutiva *ad interim* della C.G.I., e sulla mutata « filosofia » dell'Atlante, che sarà di tipo « aperto » e si avvantaggerà della elaborazione elettronica e dell'informatica. Lo stesso Prescia è l'unico ad esprimere giudizio positivo sulla situazione dell'insegnamento cartografico nell'Università, ben a ragione contraddetto dallo Zunica e dal Motta (interventi a pp. 444-45). Generalmente favorevoli, con qualche eccezione (Faccioli), i giudizi sulla utilità della aerofotogrammetria (Melelli, Sturiale). Ricorrente anche l'esigenza di una appropriata cartografia urbana (Di Bella) e turistica (Campagnoli Ciaccio, Cencini - Varani).

Su vari aspetti delle attività umane e sulla problematica dello sviluppo figurano, per l'agricoltura, gli scritti del Massimi sull'Atlante vitivinicolo d'Abruzzo e della Alleruzzo Di Maggio, che della carta e dei grafici presentati fa occasione per un esame della residua presenza giovanile nelle campagne del Sud. Rinviati a un lavoro più grosso sono i risultati — già significativi in questa fase intermedia — dell'applicazione del modello econometrico a più stadi proposto da Ruggiero-Skonieczny per classificare il grado di sviluppo economico. Sempre di geografia quantitativa è la comunicazione del Vlora sulle forme di insediamento in Puglia, i cui saggi di carte dimostrano come a scala intermedia il « metodo delle medie circolari » renda di più rispetto a quello « a punti o sfere ». Nitida la carta di sintesi di Salvatori - Scarpelli sugli investimenti esteri nell'industria meridionale, come quelle, a contenuto fisico-morfologico e di grande interesse pratico, di Pellegrini - Secco e di Carobene - Catani. Meritava forse il « fuori testo » anche la carta relativa ai flussi telefonici

nell'Italia meridionale, del Menegatti. Il Motta ha insistito molto sulla ineludibilità del coordinamento fra le varie attività cartografiche.

Non si può concludere questa disamina senza accennare al problema della scelta delle « scale » (segnalato da Ruocco, Zunica, Motta, Faccioli, Prescia). Il Dematteis mette in guardia contro l'illusione di poter risolvere i problemi di un'area cartografando lo spazio « fisico » locale a una determinata scala, quando invece ci sarebbe bisogno di « rappresentare a diverse scale i sottosistemi appartenenti ai diversi spazi ». La questione de « Le unità territoriali di base dei comuni italiani nelle carte tematiche », è stata affrontata dal Di Blasi.

Si tratta certamente di un volume « aperto » a successivi approfondimenti, di un'opera che, per essere preliminare, contribuisce già parecchio a rifondare le basi teoriche della cartografia. Sarebbe tuttavia un errore credere che questa disciplina offra strumenti « magici » per l'organizzazione dello spazio geografico e non rendersi conto che l'inevitabile schematismo del suo linguaggio (raffinato quanto si vuole) ha sempre bisogno, a monte e a valle, dell'integrazione razionale della parola scritta o parlata.

Il volume è corredato di 15 carte, di cui 5 a colore, e di varie altre illustrazioni.

VINCENZO AVERSANO